

La Techesi

Roverè 2008: Corso di Formazione per Animatori di gruppi catechistici

Lo scorso fine giugno noi dieci catechisti ed animatori di gruppi della Diocesi siamo partiti alla volta di Roverè Veronese. Capitanati da don Andrea ci siamo ritrovati con i colleghi del Tri-veneto.

Appena arrivati ci è stato chiaro che eravamo i protagonisti in prima persona del seminario. Da subito ci è stato chiesto di riflettere sulla nostra vita di fede e famiglia. Gli album usciti da quel primo stimolo sono stati fantastici e abbiamo potuto dividerli con il nostro gruppo di lavoro. Anche la suddivisione in gruppi riguardava la vita quotidiana e la casa: eravamo stoviglie, finestra, porta, vaso di fiori, tavolo, sedia...

I relatori ci hanno di volta in volta aiutato a leggere la realtà in cui è inserita la famiglia di oggi: il sociologo Castegnaro l'ha collocata tra stereotipi e problematiche in ordine all'educazione; don Masina ha sottolineato come famiglia e parrocchia –entrambe– generino alla fede; frate Biemmi ha letto con il suo sguardo limpido e fiducioso da dove veniamo, dove siamo e dove possiamo andare. Due catechiste della sua equipe ci hanno poi spiegato un loro modello di catechesi coordinata tra genitori e ragazzi; la dott.ssa Marcon ha posto l'accento sulla crescita psicologica della persona. Abbiamo concluso con la patrologa Simonelli, che ci ha

aiutato a “passeggiare” tra gli scritti dei Padri della Chiesa, per comprendere la nostra eredità e la vigilanza continua alla quale siamo chiamati nel nostro quotidiano vivere.

Sempre interessanti e costruttivi sono stati gli scambi tra di noi, nel gruppo e fuori. Conoscersi, condividere le esperienze, ascoltare ed imparare da chi è più “navigato” di te. Rincasi con una speranza nuova! Non è nascondersi le difficoltà o inventarsi situazioni idilliache. È guardare con serenità la fatica, ma anche il molto positivo che c'è in qualsiasi realtà.

Risorsa per tutti sono state le celebrazioni eucaristiche per rinnovare la confidenza con Dio, ma anche per “masticare” la Parola nell'esperienza che stavamo vivendo.

Abbiamo fatto esperienza del valorizzare i carismi di tutti. Anche questo è stato educativo. Ciascuno di noi può portare avanti il suo compito sentendosi “chiamato” nel disegno di Dio e soprattutto sentendosi in buona compagnia nella Chiesa.

Laura, Castello Roganzuolo



Accompagnare nella fede i ragazzi e la loro famiglia

Le impressioni dell'esperienza di Roverè sono molte; vorremmo soffermarci su alcune che ci hanno colpito maggiormente.

Pur se i genitori restano i primi e principali educatori dei propri figli, anche alla vita cristiana, spesso si sentono poco "preparati" e con un senso di inadeguatezza... quindi è più facile per loro delegare al catechista o alla parrocchia la formazione religiosa del proprio figlio... Questo loro disagio richiede l'aiuto di una Comunità, perché la fede comunque nasce e cresce con famiglia e comunità insieme. C'è da aiutare la famiglia a prendere sempre più coscienza che il suo ruolo è fondamentale: la *famiglia* è la *culla* della *fede*, e questa relazione di fede genitore/figlio è rigenerante per entrambi. La catechesi familiare precede, accompagna ed arricchisce ogni altra forma di catechesi, per il suo carattere di immediatezza negli insegnamenti, che si esprimono innanzitutto attraverso il comportamento stesso dei genitori e nella esperienza spirituale di ciascuno. Quindi nella famiglia, nel suo contesto semplice e spontaneo, nascono momenti opportuni e vitali dove si crea quella complicità, capace di creare un clima di dialogo, affetto e stima reciproca, "humus della fede"...

Da questa consapevolezza, un altro punto importante da sottolineare: la Comunità credente deve assumere i ritmi che siano a misura di famiglia e quindi abitare questo ambito con fiducia e pazienza. Infatti ciascuno ha qualcosa da ricevere dall'altro. Molto bello è stato il paragone della "bidirezionalità" del cordone ombelicale,



nel generare per lasciarsi rigenerare. In ogni rapporto vivo, infatti, c'è sempre uno scambio creativo. Questo applicato alla dinamica di fede diventa potenzialità di crescita per entrambi i soggetti in relazione. È importante prendere coscienza di questo e ciò significa autenticità e quindi capacità liberante di *accoglienza gratuita* e incondizionata. Il Vangelo è per i più piccoli e per i poveri... chiunque viene in parrocchia è legittimato ad essere così com'è. E qui ci poniamo alcune domande come catechiste:

- *Quanto siamo consapevoli di questa reciprocità nella relazione?*
- *Siamo disposti a metterci in gioco in questa relazione con umiltà?*
- *Siamo disposti a lasciarci rigenerare da quei genitori che si lasciano rigenerare?*
- *O preferiamo arroccarci nelle critiche ormai consolidate: ...non partecipano mai alla messa ...non si interessano del figlio che va*



a catechismo ...vengono solo quando hanno il Sacramento del figlio ...ecc. ecc??

Lo stile da assumere in questa relazione, abbiamo percepito, è quello dell'*accompagnamento*. Ci piace ricordare il passo della Bibbia di Filippo e l'eunuco (At 8,26-40): c'è una sequenza di verbi significativi: *incontrare, correre vicino, sentire, salire sul carro e sedersi vicino...* un "dinamismo di strada" da fare insieme, da cui prendere spunto... L'eunuco riceve da Filippo il *Primo Annuncio*, riceve cioè la Parola di Dio così com'è, che parla alla sua situazione di vita, con una prospettiva di speranza. Negli incontri che vivo c'è da "rischiare" una Parola di Vangelo; questo è quello che noi dovremo riuscire a fare: un servizio di mediazione che aiuti ad aprire gli occhi, aiutando a risvegliare nell'altro la presenza di Dio; che già c'è, perché è sempre lo Spirito Santo l'evangelizzatore per eccellenza, è Lui che ci precede sempre. Mi presento con quello che per Grazia ho ricevuto, consapevole di essere una persona in cammino, accettando anche di essere portato... Non si accompagna veramente se non si testimonia la nostra fede. Ed occorre la capacità di rimanere sorpresi dalle persone, *guardarle con simpatia* per saper cogliere in esse molta più ricerca di senso di quello che potremmo pensare... Il brano degli Atti sopra citato termina con l'indicazione che lo Spirito rapisce Filippo e lo porta lontano, mentre l'eunuco prosegue con gioia la sua strada. Altro segnale molto importante da non sottovalutare nell'accompagnamento: la necessità di lasciare libero campo all'azione dello Spirito.

In questo spazio di libertà di relazione è in-



dispensabile una *proposta sorprendente* e bella: *la Buona Notizia* che parla alla vita. Fondamentale trovare parole semplici e vere che ci portino alla Parola di Dio che ogni giorno Lui ci dona. Le troveremo insieme a coloro con cui saremo disposti a camminare: il cammino lo farà solo chi sarà disposto a farlo... senza pretendere grandi numeri!! Riuscire a suscitare un desiderio è la mossa vincente, sorprendere le persone, con cui siamo

in relazione, perché la loro vita ha un senso nel progetto di Dio. Molte volte sono proprio loro che ci possono aiutare a esprimere la nostra fede con le parole più semplici... La strada è recuperare la laicità delle parole con un linguaggio "saporito"... Io apprendo ciò che ha significato per me!

Dovremo tutti quindi tenere ben presente che Evangelizzare non è trasmettere nozioni o regole di vita, ma suscitare nell'altro il senso della presenza di Dio.

E allora a questo punto ci domandiamo, ancora:

- *come riusciamo a coniugare libertà e proposta sorprendente?*
- *quanto ci sentiamo preparati per un confronto relazionale con gli adulti?*
- *quanto siamo disposti ad accettare il fatto che il cammino non è uguale per tutti, perché sono inevitabili cammini personalizzati?*
- *come inserire questo tipo di catechesi con lo stile dell'accompagnamento nel quadro pastorale?*
- *chi ci può aiutare?*

Milena e Lorella, Ceggia

Siusi 2008: Credere da adulti



Come raccontare un'esperienza intensa, spiritualmente feconda e arricchente come quella della Settimana di formazione per la catechesi degli adulti, che si tiene a Siusi? Come trasmettere quanto ascoltato e vissuto?

Personalmente ho la consapevolezza che per tutto l'anno pastorale trovo nutrimento in tutto quello che la settimana di Siusi mi dona e propone, grazie anche all'impegno dell'equipe formativa guidata da fratel Enzo Biemmi.

I partecipanti anche quest'anno sono stati circa un centinaio, provenienti non solo dalle Diocesi del Triveneto (otto persone dalla nostra), ma da tante altre Diocesi italiane.

Gli incontri, la conoscenza ed accoglienza reciproca, l'ascolto e la condivisione di esperienze sono una delle cifre che caratterizzano questa settimana.

Il tema di quest'anno è stato "Credere da adulti". Abbiamo riflettuto su cosa significhi essere adulti/e dentro l'attuale contesto di transizione culturale e di cammino ecclesiale, su come si possa, in tale contesto, credere da adulti e su come accompagnare altri verso una fede adulta.

Il percorso è stato scandito da alcuni passaggi, per mettere a fuoco progressivamente una descrizione della fede adulta:

- una fede multiforme, secondo le quattro prospettive offerte dai Vangeli, fondata sulla Parola da attuare;
- una fede che si china su tutti gli aspetti della



vita, in modo coerente e culturalmente sensato;

- una fede che si nutre della Parola, partecipa all'edificazione della fraternità ecclesiale, condivide l'impegno di trasformare il mondo secondo la giustizia del Regno di Dio;

- una fede che tiene in equilibrio i tre fattori che la strutturano: l'atto del credere, i contenuti che la fondano, gli atteggiamenti che la alimentano e consentono di viverla;

- una fede come vita ben spesa nella sequela di Gesù.

Le mattinate sono state dedicate a questo percorso, che ha trovato da un lato in uno dei cinque laboratori pomeridiani la possibilità di verificare e applicare quanto appreso nel mattino: l'arte e la fede adulta, leggere la Parola di Dio da adulti, accompagnare i passaggi di fede degli adulti, figure di fede adulta, grandi come bambini; d'altro lato quanto veniva vissuto, condiviso e appreso è stato quotidianamente celebrato nella Messa, nella preghiera, nella riflessione.

Lina